

Quei cattolici saliti in Ferrari

DOMENICO ROSATI

FINALMENTE MISUREREMO LA CONSISTENZA POLITICA E METTEREMO ALLA PROVA il rassemblement di Montezemolo, venuto alla luce con impulsi vagamente demiurgici. In particolare nel proposito di fornire una base democratica alla fin qui inesistente candidatura di Monti, in convergenza-competizione - si vedrà - con l'altro Centro, quello... storico di Casini che giustamente fa valere la propria primogenitura. Qui interessa mettere a fuoco i riflessi dell'operazione sull'area cattolica, dalla quale provengono, per importanza di sigle e sostegni dichiarati, molti autorevoli protagonisti.

Che sono poi gli stessi artefici degli incontri di Todi (anche se non tutti) accomunati su una piattaforma che auspicava l'avvento di una nuova offerta politica alla quale poter contribuire senza rischiare di cadere in uno dei due populismi, di destra e di sinistra, simmetricamente e sommariamente configurati.

Tutte le volte che qualcosa si muove nel mondo associativo di matrice cattolica è corretto chiedersi quale sia la corrispondenza tra il presunto e l'effettivo, cioè tra la bandiera innalzata e i voti spostati. È un'operazione salutare sia dal punto di vista del soggetto interessato che da quello degli utilizzatori del potenziale consenso. Nel 1972 - ecco un anniversario da ricordare a fini pedagogici - s'immaginò che i due milioni di iscritti alle Acli (tanti se ne enumeravano) potessero trasformarsi in altrettanti voti per quel Movimento politico dei lavoratori (Mpl) con cui Livio Labor, lo stimatissimo leader popolare che da poco aveva lasciato la guida delle Acli, pensava di alleggerire la Dc e di arricchire in autonomia lo schieramento della sinistra. Le cose andarono diversamente con effetti durevoli sulla stessa prospettiva dell'organizzazione. La via dello «sbocco politico» restò preclusa e si pensò di attivare la società civile con il fine di una riforma della politica basata sulla partecipazione e l'estensione dei poteri.

Parlo di una realtà di cui ho fatto diretta esperienza, ma questioni analoghe si incontrano nelle vicende sia delle organizzazioni confessionali che di quelle non confessionali, come la Cisl. A garanzia della distinzione dei ruoli e anche dell'autonomia dei soggetti, funziona in molti casi l'incompatibilità tra carica politica, compreso il Parlamento, e carica associativa. Di fatto poi il dirigente che va in politica perde non solo i gradi della formale rappresentanza, ma anche l'influsso effettivo sull'orientamento della casa madre. Pare dunque inappropriato registrare, come si è fatto, la presenza delle Acli (o della Cisl o di altri) all'appuntamento per la Terza Repubblica come lo sarebbe con riferimento ad altre consimili occasioni. Dopotutto la «fine del collateralismo» (espressione di gergo coniata con riferimento alla Dc) non è stata mai revocata.

Quanto ai contenuti e alle strategie, la discussione è appena aperta. Che cosa c'è dentro l'involucro della Terza Repubblica? Quale Costituzione si

sottintende? Quella che c'è, come dice Andrea Riccardi, o un'altra da svelare al momento opportuno? Che seguito concreto dare alle affermazioni per cui l'unica «patrimoniale» da accettare è quella che riguarda lo Stato? Quanto è larga la concessione che si fa alla vulgata per cui è lo Stato a vampirizzare la società che funzionerebbe meglio da sola? Che respiro può avere un welfare tutto «sussidiario» se manca una programmazione che fissi i livelli essenziali di tutela e ne garantisca il carattere universale e la tendenza ugualitaria? Come si declina il tema del lavoro che non c'è (e che bisogna creare) se non con una mobilitazione straordinaria di energie e di risorse? E come recuperare i tratti fondamentali di una politica di autentico sviluppo se chi si colloca al centro non persegue - ma esplicitamente - un'alleanza chiara con le forze progressiste?

Vero è che in testi riservati e in private conversazioni si ammette che tale è la prospettiva e che se si resta reticenti sul punto è solo per non offrire il fianco ad una destra che, come si diceva una volta, è sempre ben rappresentata dovunque. Ma se un simile riserbo è comprensibile per ambienti che sono stati contigui al berlusconismo, lo è di meno per quegli altri che non hanno avuto commerci con esso e che comunque mantengono una collocazione sociale non componibile. Tanto più che non pare davvero scongiurata l'ondata di ritorno dell'appello all'unità dei moderati nella forma di un centrodestra integrale più o meno bonificato e magari benedetto dal Partito popolare europeo, oltre che da comparti di area cattolica rimasti fuori dal primo... giro in Ferrari.

C'è infine una curiosità che ha un fondamento etico: con chi dovremo parlare per sapere che cosa farà l'ipotetico prossimo governo a guida centrista? Con un presidente «coperto», cioè Mario Monti, che però non si esprime perché non partecipa alla competizione, o con Luca Cordero di Montezemolo o altri che svolgono un'azione d'intermediazione indiretta? Ormai il rifarsi all'Agenda Monti è insufficiente poiché anche chi la propugna poi, in effetti, l'adatta e la modifica. C'è una versione autentica che non riguardi il passato? Qualche elettore vorrebbe saperlo.

Troppe reticenze tra i cattolici saliti sulla Ferrari

Cosa c'è dentro l'involucro della Terza Repubblica? Perché non dicono che vogliono l'intesa col Pd?